

2.

*L'idea pura e fondamentale, l'equazione, il sociale,
nonché lo squarcio della tenebra, lo spirito religioso del partito, l'ideurgia,
nonché la persecuzione, la religione in guerra, la giustizia dell'Altro,
nonché la casta, il fascicolo, la verità esoterica*

Armando Verdiglione

L'idea del nulla. Il nulla eretto a principio. L'idea pura, l'idea fondamentale. Il principio iniziale, il principio primo. L'idea del nulla: l'idea demoniaca, l'idea *daímon*, l'idea che agisce. L'idea severa, radicale, fra l'essoterico e l'esoterico.

L'intimità è giudiziaria. Esoterica, la dimostrazione appartiene al postulato. Il sistema giudiziario confessa e professa la sua coerenza e si dimostra coerente, sul principio ideale di completezza: autologismo.

La parola, nel suo atto, è contraddistinta dall'incompletezza, dall'incodificabile, dall'indecidibile, dall'insignificabile, dall'inopinabile. Quale equazione non si regge sull'idea del nulla? Così il principio di unità. E corollari del principio del nulla sono il principio di non contraddizione, il principio del terzo escluso, il principio d'identità.

Quella che Einstein chiama l'eternità dell'equazione è l'eternità del nulla, l'eternità ideale. Non c'è equazione se non ideale: ovvero nessuna soluzione né per il problema, che è sintattico, né per l'emblema, che è frastico, nessuna soluzione del calcolo. L'idea di soluzione è l'idea di abolizione del *gerundivous modus*, del gerundio della vita.

La burocrazia si realizza nella liturgia giudiziaria, culmine dell'ideocrazia, che va dalla trasparenza all'evidenza, all'illuminazione, fra creazione, rivelazione e redenzione. Il cerchio è l'esca del nulla.

L'equazione è giudiziaria, per ciò è kenotica. La dimostrazione, che è esoterica, appartiene al cerimoniale iniziatico: dimostrazione del postulato forgiato sull'idea agente, sull'idea del nulla.

L'assurdo sta qui: la severità è vana e la *blasfemia* è ineliminabile. La blasfemia: parodiando, l'idea resta assoluta.

L'ideale è ciò che risalta dall'idea agente. L'ideale è imperativo, l'imperativo dell'uguale. E l'idea dell'uguale è la stessa idea di padronanza. Il padrone del nulla è matricida. L'azione ideale, ovvero l'ideurgia, la taumaturgia nel suo stupore.

Il "sociale" è l'imperativo degli imperativi, l'imperativo del nulla. L'idea sociale: l'idea di condivisione, l'idea di fine del tempo, l'idea spaziale. Il giudizio sociale. Il

valore sociale.

Il nulla: l'*absconditum* (il buco nero, lo spazio nero, la tenebra) e il *revelatum* (il big bang, lo squarcio, il tempo, la creazione). Principio iniziale il buco nero. Principio primo il big bang. L'*absconditum* e il *revelatum*, il buco nero e il big bang: due guise dell'erotismo, due "vie" del nulla. Tutta una cosmofilia. La smorfia dell'ideosofia: il cosmo tra kenosi e *renovatio*.

L'idea del nulla è l'idea religiosa, lo spirito religioso del partito, l'idea religiosa della bilancia, lo spirito religioso del bilancio. Il partito del nulla: il partito dell'intolleranza, il partito dello psicofarmaco, il partito della morte.

Ecco il nullismo: buco nero (ovvero negativismo e negazionismo) e big bang (ovvero positivismo e posizionismo), principio d'indeterminazione e principio di determinazione. La realtà intellettuale è affidata al principio d'indeterminazione, al buco nero, quindi alla falsificazione. La realtà postulata sull'idea del nulla è affidata al determinismo, al causalismo, al fondamentalismo. Questo il "palazzo di cristallo" (di cui scrive Dostoevskij, nelle *Memorie dal sottosuolo*), che non tollera il dubbio: "al di là di ogni *ragionevole* dubbio", al di là di ogni possibile dubbio, al di là di ogni dubbio, al di là del dubbio, senza il dubbio. Senza il dubbio, ma con il sospetto. Il sospetto è la trappola misterica.

L'idea di bilancia: la bilancia del nulla. L'idea di bilancio: il bilancio di morte. La "persecuzione" è ideale, quindi sostanziale e mentale. È rilievo del rilievo, istituto della vendetta e del monopolio sull'orrore. Ma la persecuzione, per quanto fondata sull'idea del nulla, non toglie il modo del due. *La persecuzione senza più l'idea del nulla è l'eucaristia*, il ringraziamento, come modo dell'apertura, la preghiera. Senza più sostanza.

L'idea del nulla, l'idea agente: l'idea religiosa. L'idea della bilancia: l'idea religiosa. L'idea religiosa di sottomissione e di guerra mondiale è l'idea islamica. La religione come religione politica, religione sociale è in guerra per la conquista del mondo, per volgere la terra in territorio di Allah, in definitiva nel territorio del nulla.

Non c'è guerra mondiale se non la guerra islamica. È guerra mondiale la guerra islamica del VII secolo e è guerra mondiale la guerra islamica di questa epoca. È la guerra dell'ira, quella che gli imam hanno rivolto nelle chiese cattoliche d'Italia (citando il Corano nella preghiera) anzitutto contro gli ebrei e i cristiani, esigendo la *dhimmitudine* o la morte, e contro gli infedeli, esigendo la conversione o la morte. L'idea di guerra mondiale è l'idea di giustizia sull'Altro, l'idea di giustizia del nulla. È l'idea di vendetta sull'Altro, l'idea di vendetta del nulla. Giustizia pura e

fondamentale. Giustizia di guerra.

L'idea agente, ovvero il *daímon*, è *cannibalis*. Il circolo cannibale (circolo misterico), la casta cannibale, il partito cannibale, la corporazione cannibale. Perché il suo candore, l'iperboreo, brilla sul buco nero, sulla tenebra, sul nulla.

La nostra epoca è contraddistinta da un circolo misterico mondiale, che è un'oligarchia militare, finanziaria, tecnologica, e da una casta che regge l'intera burocrazia. L'idea religiosa è l'idea di un'offensiva mondiale contro la parola, di un'offensiva burocratica contro la parola, contro l'ascolto.

La sordità è attributo del Tribunale di primo grado e distintivo della Corte d'appello, che ha emesso una sentenza "motivata", sorretta da motivazione esoterica. Per altro, già Alexandre Koyré dichiarava che la verità è esoterica. *La verità giudiziaria, come verità del nulla, è verità esoterica*. Giustizia "democratica". Giustizia "sociale". La vendetta (democratica, sociale) è fatta. La vendetta ideale. La giustizia ideale.

Il capo d'imputazione nel processo di primo grado è indeterminato e non c'è correlazione fra imputazione e sentenza? È indeterminato solo apparentemente, esteriormente, essotericamente! In realtà, la correlazione fra imputazione e sentenza non è esoterica, non è una correlazione – come viene definita nella sentenza della Corte di appello – "pedissequa", "letterale" (l'islam ha le stesse formule), bensì esoterica! Non ci sono elementi di accusa nel capo d'imputazione? Poco importa: c'è una determinazione esoterica, che va cercata nel "fascicolo processuale" (in realtà, fascicolo preprocessuale, perché la sua preparazione precede il processo di primo grado), indipendente dal processo, nonché dal dibattimento.

Nel "fascicolo" la casta si descrive e si dimostra, sul principio di completezza. E mostra il "corpo" dell'*élenchos*.

Nel fascicolo processuale è inserito il "processo verbale". Quindi, questo processo del Tribunale di Milano non è un processo dibattimentale, come viene definito, nell'ipotesi, il processo penale. La base di questo processo è il processo verbale extradibattimentale, preprocessuale, che viene chiamato "processo verbale di constatazione" (PVC). Alla Procura del Tribunale di Milano la Guardia di finanza fornisce un processo verbale redatto dalla Polizia tributaria per l'Agenzia delle Entrate, non dalla Polizia giudiziaria. Ma il processo verbale di constatazione della Polizia tributaria si fonda sul criterio della presunzione, non sulla prova! E in un processo dibattimentale non si può portare come accusa, come prova, la presunzione che sta nel PVC. Nemmeno si può scrivere che questo PVC, addirittura, consacri

l'accusa di evasione fiscale: l'ammontare dell'evasione, dice la sentenza, è "quello accertato dalla GdF al termine delle verifiche fiscali e consacrato nei citati pvc"! Il PVC sarebbe la prova? Non giova neppure alla dimostrazione del postulato, a meno che non sia, per definizione, quindi idealmente, una dimostrazione esoterica.

Il "fascicolo" non è il dossier processuale, perché il dossier processuale contiene anche le contestazioni al PVC, gli scritti dei nostri tecnici, le annotazioni del nostro consulente fiscalista apposte in fondo al PVC, e sopra tutto contiene una successiva contestazione inviata all'Agenzia delle Entrate. E il PVC è anche preceduto da lettere inviate al Garante del contribuente, al generale e al colonnello della Guardia di finanza e, addirittura, al procuratore aggiunto della Procura che si occupa dei reati finanziari. Nel dossier processuale stanno anche una serie di altri documenti, che sono stati presentati e accettati, sia durante il processo di primo grado sia come allegati, facenti parte integrante dei motivi di appello.

Il "fascicolo" è *fascinoso*. *Fascinum*, **βάσκανον** (*báskanon*): maleficio, ma anche amuleto in forma di fallo, fallo; oppure *fascinus*, **βάσκανος** (*báskanos*): che strega. Il fascicolo fascinoso, la sentenza esoterica, offre il volto falloforico della casta. In effetti, *fasciculus*, da *fascis*: il fascio dei magistrati a Roma, il potere di colpire e di mettere a morte. *Fasces* designava il potere consolare. Il fascio littorio.

Il fascicolo fascinoso è il fascicolo misterico, cui attinge arbitrariamente l'estensore della sentenza della Corte di appello, a suo piacimento, per rattoppare, per rappezzare, per mettere pezze rispetto a un'accusa che non è penale. L'accusa, nel suo atto, concerne un reato impossibile, non è penale.

Al mero elenco di fatture emesse, la sentenza di appello aggiunge brani del PVC e stralci di intercettazioni telefoniche. Ma né il PVC né le intercettazioni telefoniche sono entrati nel dibattito! I brani riportati vengono travisati molto più che nella sentenza di primo grado e portati come dimostrazioni esoteriche. L'articolo 21, comma 7 del D.P.R. n. 633/1972, tanto citato nel primo grado, qui non viene neanche discusso. E viene ignorato il testo di Paolo Duranti, firmato anche da me e allegato ai miei motivi di appello, il quale smantella, punto per punto, tutte le asserzioni della sentenza per l'aspetto fiscale. Ignorati i motivi di appello che analizzano e contestano ciascun elemento della sentenza di primo grado. I motivi di appello enunciano un'altra realtà che, nonostante i presupposti, la sentenza di primo grado non riesce a cancellare.

Secondo la sentenza della Corte di appello, non c'è bisogno di tenere conto dei costi. Ma, in una realtà imprenditoriale, per potere constatare l'effettività dei servizi,

delle opere d'arte, del restauro, dei libri, occorre tenere conto sia dei ricavi sia dei costi, altrimenti l'effettività sparisce. Da qui, l'indeterminatezza dell'accusa: la realtà effettiva dell'impresa viene annullata (kenosi, buco nero) e viene ricreata un'altra realtà, la realtà postulata.

Secondo la Corte di appello, gli avvocati hanno "riproposto pedissequamente le eccezioni di nullità" alla sentenza di primo grado, hanno recato motivi di appello essoterici, che "costituiscono, in buona sostanza, la riproposizione, senza significativi profili di novità, delle tesi già sottoposte al vaglio del primo giudice", fanno un "pedisequo e mero confronto puramente letterario fra contestazione [del capo d'imputazione] e sentenza". Mentre i motivi della sentenza di primo grado, qui ribaditi, rinsaldati, descritti e ridescritti, sono esoterici, serbano l'intimità, che è del nulla.

Nella sentenza della Corte di appello, si parla di "un nucleo storico" dell'associazione, con persone che si frequentano, perché, negli interrogatori, il Tale dice che ha visto il Talaltro o che l'ha accompagnato con la macchina da qualche parte; un altro ha visto che nell'ufficio stava seduto un altro Tale – "Dica i nomi! Chi c'era nell'ufficio?". Chi frequenta l'ufficio, chi frequenta la Villa San Carlo Borromeo, chi frequenta i convegni fa parte di un'associazione. Ma vengono cercate nella sentenza del Tribunale di Milano del 28 ottobre 1992 "le analogie con la situazione rappresentata nell'odierno capo d'imputazione", perché "il gruppo sembra avere adeguato il proprio agire ai tempi". Ma quella sentenza fu l'esito di un patteggiamento, anziché di un processo dibattimentale – come avrebbe dovuto essere, perché la riforma era già in vigore. Ma perché l'associazione sia criminale basta la presunzione: *allora come ora*.

Ma, *allora come ora*, il vero interesse era cercare il "procacciamento di risorse finanziarie". Quindi, *allora come ora*, vigeva "un doppio livello", con un livello di "attività del tutto lecite" in funzione dell'altro livello, con "attività palesemente illecite": qui, la sentenza della Corte di appello corregge la sentenza di primo grado. Non c'è interesse per i libri, non c'è interesse per le opere d'arte, tanto che, qui, le opere d'arte diventano "fantomatiche" e "fantomatiche" sono le "cessioni di opere d'arte". Sono fantomatiche le opere d'arte, fantomatici i libri, fantomatico il restauro, fantomatici i servizi, fantomatici i convegni. E se, magari, qualcosa di tutto ciò c'è, è solo il pretesto, perché il vero livello è il secondo livello. Da qui, l'interesse per il "vertice indiscusso dell'associazione".

Ma, rispetto all'esoterismo della sentenza, la piramide è rovesciata: "il vertice

indiscusso” della giusta piramide sta dalla parte dei giudici, che hanno il marchio dell’esoterismo. E l’attività “seguiva una linea chiaramente preordinata e programmata nonché attuata in modo ‘maniacale’”. Da chi? Dall’“imputato”. Ora c’è un solo imputato! Non importa più l’associazione. La giustizia, sotto l’idea del nulla, è la follia dell’Altro come follia criminale e il rigore dell’Altro come rigore criminale. E la riconducibilità “all’imputato”, qui, non è rispetto a fatti penalmente rilevanti, bensì rispetto al fatto che il Tale ha visto il Talaltro nell’ufficio, oppure che il Talaltro ha parlato con un altro ancora.

Mentre la sentenza di primo grado aveva rinunciato a utilizzare Donato Pellegrino come fonte di verità, invece la sentenza di secondo grado insiste. Il 18 novembre 2008, Pellegrino viene interrogato una prima volta in via Fratelli Gabba e vengono prelevati i dati del suo computer e quelli degli altri computer dell’ufficio, nonché i dati del server (che poi verranno anche richiesti al provider). Sicché la Guardia di finanza ha già tutti i dati. Quando, il 24 marzo 2009, i marescialli si recano a casa di Pellegrino, questi non è ancora imputato, ma è chiaro che loro vanno per sentire qualcosa di cui sono già convinti e per eseguire un mandato di perquisizione che postula i reati. Il maresciallo Mincarini e il maresciallo Scopacasa l’hanno dichiarato più volte: l’idea se la sono fatta il primo giorno dell’arrivo nelle nostre sedi. Non hanno detto che avevano un postulato già prima di arrivare, come era chiaro durante il primo giorno.

Il giorno prima del 24 marzo 2009, Pellegrino aveva fatto un’altra seduta di chemioterapia. I marescialli non si accorgono? Sanno delle sue condizioni perché Pellegrino racconta dei due interventi chirurgici che ha subito per il tumore. Quando, poi, Pellegrino viene convocato dal magistrato, il 7 maggio 2009, come indagato, con il suo avvocato, non viene chiamato il nostro avvocato, non viene fatto l’incidente probatorio. E la sentenza di secondo grado giustifica questa inadempienza, perché ha bisogno di Pellegrino! La sentenza di primo grado non aveva bisogno della deposizione di Pellegrino, perché bastava il suo computer, come pentola a pressione, come vaso di Pandora. Qui, invece, hanno bisogno d’introdurre altro materiale per rattoppare.

Il 7 maggio, l’avvocato di Pellegrino presenta una serie di documenti medici che attestano che il ragioniere aveva subito due interventi chirurgici lunghi e complessi all’intestino e al fegato per le metastasi tumorali: Pellegrino era, come si dice, “malato terminale”. Ma l’estensore della sentenza scrive: come avrebbero potuto loro prevedere che Pellegrino stava per morire? Era in cura, e un malato terminale che è

in cura sta bene! Chi avrebbe potuto dire che la morte era imminente e che, quindi, occorreva fare l'incidente probatorio?

Il travisamento riguardo al secondo mutuo dell'Etruria, del 27 luglio 2010, è completo: questo mutuo non ha comportato nessuna erogazione al cliente, perché, semplicemente, era un mutuo chirografario, che è stato trasformato in ipotecario. Invece questa sentenza dice che sarebbe avvenuta un'erogazione. Nel contratto, compare la formula "il cliente ha chiesto". Ma è chiaro che la banca non va a dire al tribunale di avere imposto il passaggio di grado del mutuo al cliente nel proprio interesse. Noi abbiamo provato, producendo l'estratto conto della banca, che si è trattato dell'estinzione di un chirografario, con versamento della banca a se stessa. Per questo, il Procuratore generale aveva chiesto l'assoluzione per tutti, mentre i giudici dicono che noi avremmo potuto "disporre" della somma di quattro milioni!

Un altro travisamento avviene rispetto alla questione del Ministero dei Beni culturali: il Procuratore generale aveva chiesto l'assoluzione per tutti, perché non erano state presentate fatture al Ministero, quindi non c'è stata truffa. Secondo la sentenza, invece, sarebbero state presentate le fatture! Eppure, nel suo resoconto, lo stesso maresciallo Scopacasa aveva affermato che le fatture non erano state presentate, perché il Ministero non aveva bisogno delle fatture, in quanto andava a controllare i lavori di restauro direttamente, parametrando i costi rispetto ai propri criteri e non già in base alle fatture.

Il tribunale di Milano non si è accorto che, cinquecento anni fa, è arrivato a Milano Leonardo da Vinci. Leonardo aveva al suo attivo un dispositivo rivoluzionario. Giovane di bottega, ma ormai maestro, partecipa, intorno al 1472, nella bottega di Andrea del Verrocchio, a qualcosa di cui non c'è nulla prima, in quella guisa. Nella tavola *Annunciazione*, oggi agli Uffizi, la conversazione è dispositivo dell'annunciazione: l'annunciazione in atto. Leonardo farà, poi, la stessa cosa a Milano, con la *Cena*: il dispositivo dell'annunciazione, il dispositivo della storia (della ricerca) e dell'impresa (*Leonardo da Vinci*, Spirali 1993).

La conversazione non nasce a Atene, bensì nel rinascimento: la conversazione come dispositivo. Da qui, poi, il dispositivo di scrittura e il dispositivo di lettura. E la *Cena* è il dispositivo della città. Quando lo scrittore Yasushi Inoue, che era di formazione scintoista, arriva a Firenze e guarda l'*Annunciazione* agli Uffizi, si trova dinanzi questo: la conversazione come dispositivo. Non c'è, la conversazione, né nello scintoismo né nel buddismo né nell'induismo né nello zoroastrismo né nei misteri di Orfeo né nei misteri di Osiride né nei misteri di Platone né nei misteri di

Aristotele! La conversazione è lì, fra l'*Annunciazione* e la *Cena*, dispositivo dell'annunciazione. L'opera non è eseguita con l'idea pura. Non è un'opera bizantina. E nessuna *Annunciazione* precedente a quella di Leonardo, in Italia, ha la conversazione come dispositivo.

La sentenza della Corte di appello è scritta per salvare la casta. È un richiamo assoluto a tutto ciò che ha fatto la Guardia di finanza. Non c'era nemmeno bisogno del processo, né di primo né di secondo grado, perché era già tutto lì, nel PVC, nelle intercettazioni telefoniche, nelle SIT (le sommarie informazioni testimoniali, che si svolgono in un clima terroristico). Sentenza ideologica. Sentenza politica. Sentenza esoterica. Sentenza sociale.

La casta è cannibalica. Si nutre del genocidio, al colmo dell'economia del sangue e dell'economia della negazione del tempo e dell'Altro. E la barbarie è l'altro nome della logica del nulla. Per altro, l'ideale, anche soggettivo, si forgia sull'idea del nulla. Il codice genetico è il codice del nulla.

Leggete Paul Valéry, l'*Ego Zéro*, dove lo zero è, per Valéry, il nome del nulla. Leggete il naturalista tedesco Lorenz Oken e il suo *Trattato di filosofia della natura* (1810-11): "Il tutto, cioè il mondo, è la realizzazione delle idee matematiche o in assoluto della matematica". Poi aggiunge: "La filosofia è la conoscenza delle idee matematiche in quanto mondo o la ripetizione nella coscienza della genesi del mondo".

Scienza unica e universale, "la matematica è fondata sul nulla [*das Nichts*]. Essa trae la sua origine dal nulla". "Il più-meno, o i numeri, sono atti, comportamenti. Lo zero è l'atto originario [*Uract*]. Lo zero non è il nulla assoluto, ma un atto senza un sostrato".

Quindi, la numerazione, l'eternità, il purismo, il fondamentalismo delle matematiche si forgiavano sull'idea del nulla. "La durata continua dell'essere è l'affermazione continua dell'eternità o del nulla, una realizzazione senza fine di ciò che non esiste".

La salute mentale (salute pubblica, salvezza, soluzione) riposa sul nulla.

Carl Friedrich Gauss (1777-1855) chiama "unità immaginaria" la radice quadrata del numero negativo. Anche il "frattale" o le "curve ellittiche" sono concepite algebricamente sull'idea del nulla.

La sintesi di Karl Popper, con la sua via della falsificazione, è la sintesi dell'indeterminazione e della determinazione.

Leggete gli astrofisici: l'osservazione converte nell'osservanza ciò che si enuncia,

annullandolo e ricreandolo. Questa è l'osservazione ideale. I *quanta* sono un concetto. Può instaurarsi, questo concetto, senza l'idea di unità, senza il principio di unità? Tempo e spazio, come notate a proposito del big bang, sono situati nel sistema del nulla.

John Stuart Mill: "Il due denota tutte le paia di cose" (*Sistema della logica*, 1843). Questo due, come "paio di cose", è il pari, tolto, idealmente, l'impari, è la simmetria tra due cose, la proporzione tra due cose, la divina proporzione, il rapporto ideale.

Quale costruzione e quale produzione, nel discorso matematico, senza unità? Quale numero, parodiando, sfugge all'idealità e all'ontologia? In tutta la trattazione dei numeri, non si discute di altro che dell'idealità e dell'ontologia dei numeri. L'idealità matematica. L'ontologia matematica. Gli "oggetti" matematici.

Il "palazzo di cristallo" della giustizia naviga, spazialmente, fra l'essoterico e l'esoterico.

Fëdor Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo* (1864), parte I:

Le rispettabilissime formiche cominciano dal formicaio e finiscono sicuramente con il formicaio. E questo fa un grande onore alla loro costanza e positività. Ma l'uomo, essere leggero e deplorabile, e forse simile al giocatore di scacchi, ama solo il perseguimento dello scopo, non lo scopo. E chi lo sa (garantirlo è impossibile), magari tutto lo scopo dell'esistenza cui l'umanità aspira si racchiude nell'inevitabilità del perseguimento dello scopo, o per dirla in altro modo, nella vita e non nello scopo, che s'intende, dev'essere nient'altro che due-per-due-quattro, cioè una formula, ma due-per-due, signori, non è già più vita, è piuttosto l'inizio della morte. Perlomeno l'uomo ha sempre avuto un certo timore di questo due-per-due-quattro, e io lo temo anche ora. Poniamo, l'uomo non fa che cercare questo due-per-due-quattro, attraversa gli oceani, sacrifica la vita a questa ricerca, ma un conto è ricercare, e un altro è trovare davvero: questo, perdio, gli fa paura. Perché sente che quando avrà trovato non avrà più niente da cercare. I lavoratori quando hanno terminato il lavoro ricevono perlomeno i soldi, vanno all'osteria, poi finiscono in questura, e insomma sono occupati ancora per una settimana. Ma l'uomo dove andrà? Quanto meno si nota in lui un certo imbarazzo ogni volta che raggiunge simili scopi. Il raggiungimento gli piace ma non definitivo, e questo, naturalmente, è spaventosamente ridicolo. Insomma la natura umana è proprio comica; tutto ciò evidentemente contiene un *calembour*. Ma il due-per-due-quattro è comunque una faccenda spregevole. Due-per-due quattro, secondo me, è un'impudenza. Il due-per-due-quattro vi guarda con insolenza, si piazza sul vostro cammino con le mani sui fianchi, e sputa. Sono d'accordo, questo due-per-due-quattro è una cosa esemplare; ma se c'è da lodare, allora anche due-per-due-cinque qualche volta è una chicca.

E perché voi, così caparbiamente, così solennemente siete convinti che solo una cosa è normale e positiva, insomma che solo il benessere sia vantaggioso per l'uomo? Non si sbaglierà la ragione a stabilire quali sono vantaggi? E se l'uomo non amasse solo il benessere? Chissà, forse ama in egual misura la sofferenza. Forse la sofferenza gli è altrettanto vantaggiosa del benessere. L'uomo a volte ama disperatamente la sofferenza fino all'ebbrezza: è un fatto. Non è neppure il caso di riferirsi alla storia universale, basta chiederlo a se stessi, se siete uomini e se avete vissuto almeno un po'. Quanto alla mia opinione personale, amare solo il benessere lo considererei perfino sconveniente. Bene o male, mandare in frantumi ogni tanto qualcosa è pure molto piacevole. Io non è che sostengo i valori della sofferenza, ma neanche quelli del benessere. Io mi batto... per il capriccio, e per la garanzia che mi sia garantito, quando ne avrò voglia. La sofferenza, per esempio, non è ammessa nei *vaudevilles*, lo so. Nel palazzo di cristallo non è neppure concepita: la sofferenza è dubbio, negazione, e che palazzo di cristallo sarebbe se in esso albergasse il dubbio? Fra l'altro io sono convinto che alla vera sofferenza, cioè alla distruzione e al caos, l'uomo non rinuncia mai. La sofferenza è l'unica fonte di consapevolezza. E sebbene all'inizio io abbia ammesso che la consapevolezza è la più grande disgrazia per l'uomo, io so però che l'uomo l'ama e non la scambierebbe con nessun genere di soddisfazione. La consapevolezza per esempio è infinitamente più elevata del due-per-due. Dopo il due-per-due, si capisce, non resta più niente da fare, ma neanche da sapere. Tutto quello che si potrà fare sarà di

tapparsi i cinque sensi e d'immergersi nella contemplazione. Be', anche la consapevolezza produce lo stesso risultato, cioè non resta più niente da fare, ma almeno ci si può fustigare ogni tanto, e questo serve a rianimarsi. Magari è un po' reazionario, ma è sempre meglio che niente.

Il palazzo di cristallo è il palazzo del nulla. È l'idea del nulla.

Robert Musil, sempre a proposito della radice quadrata di meno uno, del numero negativo, scrive (*I turbamenti del giovane Törless*, 1906)

Ma lo strano è appunto che con quei valori immaginari o comunque impossibili si possono fare dei calcoli perfettamente reali, e che alla fine si ha in mano un risultato tangibile!

Tangibile è il risultato che si fonda sul nulla. Senza l'idea del nulla, la matematica (viene chiamata matematica la rappresentazione numerica) sarebbe impossibile. Ma la *matematica* non è una rappresentazione numerica, non è una quantificazione numerica. La quantificazione, per altro, non è numerica, ma *secondo* il numero, *secondo* l'idioma. La matematica è proprietà della frastica. In breve, *la matematica è una proprietà della letteratura*.

Il terrorismo si abbatte ormai ogni giorno, o in un paese islamico, o a Londra, o a Parigi, o in Germania, o in Italia. L'orrore è ormai quotidiano. Il terrorismo è lo strumento della guerra mondiale, propria dell'idea dell'islam. Non è il prodotto della società occidentale. Non è il prodotto dell'occidente. L'islam radicale risale al VII secolo. Quello odierno può avere tratto elementi dalla rivoluzione francese, dalla rivoluzione d'ottobre, dal nazismo, ma il terrorismo è una sua struttura, la guerra mondiale.

Il terrorismo è uno dei prodotti dell'islam, accanto all'immigrazione, alla moltiplicazione dei centri d'iniziazione e di propaganda, all'occupazione dell'apparato istituzionale, aziendale e mediatico dell'Europa. L'islamismo punta a fare in modo che l'Europa, sotto il ricatto della testa, sia l'Europa dei sudditi, dei sottomessi, ma si combina con l'ariosofia, richiede, come l'ariosofia, il sacrificio umano e l'ideosofia, l'ideocrazia. L'ariosofia trascorre dall'antroposofia alla cosmosofia, alla demosofia.

Il radicalismo islamico, quindi l'idea pura e fondamentale dell'islam, è lo stesso radicalismo giudiziario. La questione principale, la questione iniziale e la questione prima, per il radicalismo islamico giudiziario, è la questione della *blasfemia*.

Io posso chiedermi, ancora, di che cosa sono accusato e ho compiuto una parodia nei miei libri che riguardano l'affaire (1985-1992), e anche in questi anni. *In realtà, io sono accusato di blasfemia*. È l'accusa più grave, per l'idea pura e fondamentale. Perché l'idea sia pura e fondamentale, la blasfemia deve essere punita.

La blasfemia: l'idea non agisce. L'idea non è *daímon*. L'idea non è *kósmos*. L'idea non è la città demoniaca. L'idea non agisce: questa è la blasfemia. L'assoluzione, *absolutio*, è la blasfemia. L'analisi è la blasfemia. Non soltanto gli stati islamici che finanziano il terrorismo e l'apertura di moschee in ogni parte d'Europa, che pianificano l'immigrazione in Europa, non tollerano la blasfemia, ma anche i tribunali in Europa non la tollerano.

Da venticinque anni, ormai, l'Italia è retta per via giudiziaria. Qualsiasi partita si regola per via giudiziaria. Qualsiasi impresa può essere demolita per via giudiziaria. Qualsiasi imprenditore può essere fermato per via giudiziaria. Ma un solo intellettuale, in Italia, è accusato di blasfemia. Sono io, che sono accusato di blasfemia, ma anche d'influenza, perché, se l'idea non agisce, non si costituisce nemmeno l'idea della fine del tempo. Quindi, niente buco nero e niente big bang.

La Fratellanza musulmana ha basi sempre più solide. È finanziata da stati come il Qatar, per esempio dalla Qatar Charity Foundation. Ma non c'è soltanto la Fratellanza musulmana.

Io avrei potuto, quarant'anni fa, accettare la *dhimmitudine*. E quanti non l'hanno accettata? Intellettuali, artisti, psicanalisti, psichiatri: quanti non accettano la *dhimmitudine*? E quanti giudici non accettano la *dhimmitudine*? Quanti giudici così detti moderati, giudici non militanti, sono costretti a accettare la *dhimmitudine*? I padroni del nulla, i padroni della storia, i padroni della città sono anche funzionari e professionisti.

Ayaan Hirsi Ali, nei suoi gesti e nei suoi scritti, ha messo in discussione il sistema islamico, fondato sull'elusione della questione donna. L'apporto di coloro che provengono da una formazione islamica è essenziale al dibattito. Ma essi non vengono dalle moschee, non vengono dalla partecipazione alla preghiera, così detta interreligiosa, nelle chiese cattoliche d'Italia. L'imam di Bari è stato smascherato da Magdi Cristiano Allam: la preghiera che, citando il Corano, faceva in chiesa era contro gli ebrei e i cristiani che stavano lì, con lui.

Il due: l'apertura, la relazione, giuntura e separazione. Niente buco nero. Niente big bang. Corpo e scena: e non già "un unico complesso corpo argomentativo" tra la prima sentenza e la seconda. Corpo e scena. Giuntura e separazione. Combinazione, intersezione, ma nessuna contiguità, nessun contatto. Sta qui la questione: l'idea religiosa è l'idea del contatto. Ma nulla si tocca, nulla si mostra, nulla si presenta, nulla si pensa, nulla si conosce, nulla si cura, nulla si sente. Ovvero, non c'è più erotismo. Corpo e scena: non c'è più erotismo. Non c'è più l'erotismo puro e

fondamentale, che è l'erotismo del nulla.

Il due, il modo del due, la speranza. L'anoressia: niente da sperare. E non già l'idea di bene come idea di progresso e di evoluzione, come idea circolare. Non già, quindi, idea di sottomissione e di soluzione.

Il Tribunale di Milano è l'industria 4.0. Il ripetibile, il tracciabile, il prevedibile, su cui poggia l'industria 4.0, è sotteso dall'esoterico. Un conto è l'utensile per l'arte e per la cultura, l'utensile proprio della struttura, l'utensile della città, l'utensile, quindi, del gioco e dell'invenzione, e un altro conto è l'esoterismo che attraversa il *daímon*: la fabbrica intelligente, le cose intelligenti, la robotica intelligente, i *Big data*, la catena circolare del valore, l'economia circolare, la finanza circolare, la *sharing economy*.

La singolarità postula la materia come demoniaca: la roccia ha milioni di miliardi di miliardi di elementi in movimento, che si combinano casualmente in campi elettromagnetici. "Questa attività è computazione, anche se non organizzata": la "roccia intelligente" (Ray Kurzweil, *La singolarità è vicina*). La roccia, il cervello:

Una volta organizzate le particelle in modo finalizzato, possiamo avere un calcolatore freddo, a consumo energetico nullo, con una memoria di circa mille milioni di miliardi di miliardi di bit e una capacità di elaborazione di 10^{42} operazioni al secondo, circa diecimila miliardi di volte più potente di tutti i cervelli umani presenti sulla Terra messi insieme. (*Ibid.*)

Il cervello ideale è il cervello che si crea sul buco nero, il cervello che poggia sull'idea del nulla. L'idea del nulla: il principio del sociale, principio dell'insostenibile che fonda l'economia del sostenibile. L'idea intenzionale: la volontà di valore, la volontà di valore sociale, la volontà del nulla. L'annullamento della realtà intellettuale e la creazione del valore politico, del valore sociale, del valore del nulla: questo è il compito di una Corte ben connessa, che ha distrutto tante cose, ma non può distruggere il nostro cervello, il nostro dispositivo di parola. Guardia di finanza, giudici: noi non abbiamo tempo per stancarci, voi siete da sempre stanchi.

10 giugno 2017